

I pastori alla grotta

Luca 2,15-20

¹⁵Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». ¹⁶Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Nel racconto lucano dell'infanzia di Gesù un grande spazio è riservato alla sua nascita e alle ripercussioni che ha avuto nel mondo circostante. Il testo liturgico riprende la seconda parte del racconto, nella quale viene raccontata la visita che i pastori, avvisati dall'angelo, hanno fatto al bambino Gesù; viene tralasciato solo l'ultimo versetto, in cui si accenna alla sua circoncisione.

Il racconto è molto sintetico. Appena gli angeli si sono allontanati, i pastori si dicono l'un l'altro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (v. 15). Il termine «avvenimento» traduce il greco *rêma*, parola: la parola udita corrisponde a un fatto che deve essere «visto», cioè sperimentato dai pastori. Essi quindi vanno senza indugio e trovano Maria, Giuseppe e il bambino che giaceva nella mangiatoia e, dopo averlo visto, riferiscono ciò che di lui era stato detto loro (vv. 16-17). Maria e Giuseppe vengono così informati pubblicamente di quanto Maria, in privato, aveva già saputo dall'angelo. Dopo aver parlato della loro esperienza ai diretti interessati, informano anche altre persone, le quali restano stupite per le loro parole (v. 18). Dopo aver ricevuto il lieto annuncio dall'angelo, i pastori si sentono spinti a comunicarlo unitamente a quanto hanno potuto constatare di persona.

Solo Maria non parla, ma conserva in se stessa tutte queste cose meditandole nel suo cuore (v. 19). Le cose che Maria medita sono in realtà delle «parole» (*rêmata*), cioè fatti che contengono un messaggio. L'espressione usata da Luca allude a 1Sam 3,19 dove si dice che Samuele «non lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole». Maria non si perde in vane parole, ma pone se stessa e tutta la sua vita in sintonia con quanto Dio aveva detto e stava operando nella storia del suo popolo mediante quel bambino che lei stessa aveva generato.

Luca conclude annotando che i pastori, dopo aver visto il bambino e aver riferito il messaggio che avevano udito, se ne tornarono alle loro tende glorificando e lodando Dio non solo per quello che avevano udito, ma anche per quello che avevano visto di persona, a conferma di quanto era stato detto loro (v. 20).

Attraverso gli occhi dei pastori i lettori del vangelo si rendono conto del paradosso di un personaggio tanto importante, destinato a una missione determinante per la salvezza di tutta l'umanità, il quale nasce in una situazione così povera e derelitta da essere paragonabile a quella dei più poveri ed emarginati. Non si tratta però del povero che diventerà ricco e potente, come avviene nelle leggende, ma di uno che, durante tutta la sua vita, proprio per una sua scelta personale, sarà solidale con gli ultimi, fino a condividere il supplizio vergognoso dei criminali.